

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

Una o anche due chiese non più utilizzate per le celebrazioni potrebbero diventare a Torino luoghi per accogliere le urne con le ceneri di chi ha scelto la cremazione. Un'alternativa al cimitero, insomma. Ne ha parlato ieri, a margine della messa celebrata nella festa di tutti i Santi alla grande croce del cimitero Parco, l'arcivescovo Cesare Nosiglia dialogando con i giornalisti. Per l'arcivescovo «sarebbe una possibilità da esplorare, dal momento che di luoghi sacri e di chiese parla il documento della Congregazione per la Dottrina della Fede sulla cremazione pubblicato nei giorni scorsi». E di chiese non più gran che utilizzate la Diocesi ne ha parecchie. «La cremazione non è vietata dalla Chiesa, ma le ceneri non devono essere disperse o trasformate in gioielli - ha ricordato Nosiglia -, devono essere conservate nei cimiteri o in altri luoghi sacri che preservino il ricordo nell'ambito della comunità». La comunità, nella memoria dei defunti, è centrale. «Penso al mio paese, Campo Ligure - ha detto l'arcivescovo - dove sono sepolti i miei genitori e dove, quando sarà il momento, mi piacerebbe essere vicino a loro. La gente partecipa, pare che tutto il paese sia in chiesa quando c'è un funerale. E andando al cimitero, tutti ricor-

La Messa per i defunti
Monsignor Cesare Nosiglia ieri al Cimitero Parco. Oggi alle 15,30 celebra la Messa per tutti i defunti alla croce del Cimitero Monumentale



REPORTERS

Sulla «Stampa»

I peccatori dell'urna
Disperdon le ceneri
o se le portano a casa

— È di pochi giorni fa l'approfondimento della «Stampa» che ha rivelato come ogni anno aumenta il numero (200-300 unità) di chi sceglie di disperdere le ceneri di un proprio familiare oppure le collochi a casa o comunque in luoghi diversi dal cimitero.

La polemica sul divieto religioso di tenere in casa le urne**Nosiglia: una o due chiese per raccogliere le ceneri**

dano le persone, recitano una preghiera».

La comunità

Nell'omelia di ieri, l'arcivescovo ha riflettuto anche su questo aspetto della vita di comunità. «La speranza della vita eterna - ha detto - è al tempo stesso personale e comunitaria, riguarda certo la nostra vita individuale, ma ha una sua forte componente anche fraterna e aperta agli altri, per cui la nostra sorte è strettamente legata anche a quella degli altri

nostri fratelli e sorelle. Il significato del pellegrinaggio al cimitero sta proprio qui: è il luogo dove, in modo individuale ma anche comunitario, condividiamo il nostro dolore e la nostra speranza. E lo facciamo con la preghiera, il silenzio, un'esperienza di fraternità che ci unisce nella stessa fede. Poterci ritrovare ogni anno in un luogo benedetto che conserva la tomba dei nostri cari insieme a tanti altri, conosciuti o non, ci permette di confermare il ricordo e il legame che ci

ha unito e che per i credenti continua ad esserci con i Santi e i defunti in Cristo, fino alla piena comunione di tutti con il Signore». Ancora: «Al di là delle differenze che esistono tra noi, qui ci scopriamo uguali - poveri e ricchi, onesti e peccatori, parenti e amici o estranei e stranieri - , perché partecipi della stessa sorte; ma anche animati dalla stessa speranza e dalla stessa volontà di non dimenticare chi ci ha preceduto e amato».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La Loggia, boicottato il party in piazza: «È una festa dalle radici sataniche»

Il parroco fa come don Camillo Le campane contro Halloween

il caso

MASSIMO MASSENZIO
LA LOGGIA



**Don
Ruggero
Marini**
parroco
di La Loggia



Lo aveva promesso e ha mantenuto la parola. Emulo di don Camillo nella saga di Guareschi, don Ruggero Marini, parroco di La Loggia, è salito sul campanile della chiesa di San Giacomo e ha cominciato a suonare le campane in segno di protesta. Il vulcanico sacerdote, però, non puntava a disturbare il comizio comunista del sindaco Peppone, ma voleva zittire la musica «pagana» dell'Halloween Party di piazza Cavour. Una lunga e assordante scampanata ogni mezz'ora, dalle 18 fino alle 23,30, intervallata da brevi comparsate sul sagrato, pronto a fulminare con lo sguardo chiunque trovasse il coraggio di avvicinarsi alla casa parrocchiale «armato» di coriandoli e petardi.

Solo quando la festa è finita

don Ruggero ha chiuso le porte della chiesa, ma ieri mattina ha ripreso dal pulpito la polemica scoppiata nei giorni scorsi: «Questa carnevalata non ci appartiene. I morti vanno rispettati e ricordati, non derisi. E a maggior ragione a La Loggia, dove negli ultimi mesi abbiamo pianto la morte di due meravi-

gliose ragazze. Al loro funerale questa chiesa era strapiena e mi auguro che le stesse persone non siano poi andate a far baldoria in piazza a cuor leggero».

Fra i banchi dei fedeli tanti occhi bassi e qualche faccia indignata, ma il sacerdote ha continuato nel suo attacco anche durante la funzione al cimitero:

«Non si scherza con la morte, non si gioca col maligno. Questa mattina (ieri) la nostra comunità è stata colpita da un altro lutto e ieri sera c'era qualcuno che invitava i ragazzi ad andare in giro per chiese e cimiteri. Io non sono un'integralista, ma questo raduno volgare e cafone alla vigilia di Tutti i Santi è stato davvero inopportuno».

A chi gli fa notare che la stessa festa è stata organizzata anche lo scorso anno ribatte secamente: «Quest'anno è stata riservata un'intera piazza per organizzare una festa che, anche se viene intesa come un carnevale fuori stagione, ha chiare radici sataniche. E chi si scandalizza o dice il contrario farebbe meglio a informarsi».

Le reazioni non sono di certo mancate da parte di chi, sotto voce, ha aspramente criticato il parroco per il suo atteggiamento da «capo religioso» e da parte di chi giudica le sue posizioni «estremiste e fuori tempo». Il sindaco Sergio Ingaramo si tiene fuori dalla mischia: «Non ero in piazza e non so che cosa sia successo. Appena potrò ne parlerò con don Ruggero».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Diario

Forum al Campus Einaudi

Le seconde generazioni e il futuro delle migrazioni

«Il futuro delle migrazioni: uno sguardo alle seconde generazioni» è il tema scelto per il Forum che inaugura, domani dalle 9 al Campus Einaudi, l'8° anno accademico della Scuola di Studi Superiori Ferdinando Rossi dell'Università (che oggi conta 110 studenti e 72 laureati). Catherine Wihtol de Wenden dell'Università Sciences Po di Parigi, specialista nella migrazione internazionale, parlerà delle nuove forme di cittadinanza. Bruno Mazzara della Sapienza parlerà di «Famiglie migranti e nuove generazioni di italiani come laboratori di intercultura», Pier Luigi Branca della Cattolica di Milano di «Identità plurali dei giovani arabi in Italia», Viviana Premazzi, ricercatrice, di «Talenti mobili», le seconde generazioni e studenti stranieri, e Marco Aime dell'Università di Genova di «razzismo culturale».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Garantiranno l'assistenza sanitaria di base

Partiti gli ambulatori mobili per i terremotati di Norcia

È partito ieri da Fossano, e sarà attivo a Norcia questa mattina, il «Posto di assistenza socio-sanitaria» della colonna mobile del Piemonte, che la Regione Umbria, tramite il Dipartimento nazionale di Protezione civile, ha chiesto per garantire assistenza di base alle popolazioni colpite dal sisma. A spostare camion e materiali e a montare gli ambulatori saranno 60 volontari del Coordinamento di Cuneo: terminato il lavoro rientreranno in Piemonte, lasciandone la gestione a medici e infermieri locali.



I moduli per l'assistenza

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il caso. L'arcivescovo di Torino lancia una proposta sul tema della cremazione

“Disperdere le ceneri? Meglio un'ex chiesa per ospitare le urnette”

GABRIELE GUCCIONE

UNA "chiesa funeraria" adibita alla custodia delle ceneri dei fedeli che decidono di farsi cremare. Questa è la proposta avanzata ieri, al termine della messa al Cimitero Parco, dall'arcivescovo Cesare Nosiglia. «La diocesi - ha dichiarato il prelato - potrebbe mettere a disposizione una chiesa, tra quelle chiuse al culto, dove custodire dignitosamente le urne con le ceneri dei defunti». Di fatto si tratterebbe dell'alternativa cattolica alla dispersione delle ceneri in natura o alla custodia delle urne nelle case private, due pratiche che la Chiesa, aprendo definitivamente alla cremazione con l'istruzione ufficiale della Congregazione per la dottrina delle fede del 25 ottobre, ha confermato di disapprovare.

Per l'arcivescovo il cimitero resta il luogo da privilegiare per la sepoltura dei defunti: «Nella sua

dimensione pubblica - precisa - è il luogo che ci permette di confermare il ricordo e il legame che ci ha unito e che per i credenti continua ad esserci con i santi e i defunti in Cristo». Ma c'è chi cerca un'alternativa al camposanto. E così, per chi, sempre meno in solitudine, opta per la cremazione, Nosiglia apre alla possibilità della custodia delle ceneri in un luogo alternativo, purché non sia privato e purché sia "benedetto". Nasce così l'idea di destinare una o più chiese, tra le tante non più utilizzate, per la custodia delle urne cinerarie.

La preoccupazione dell'arcivescovo è che con la diffusione della cremazione possano prendere piede anche quelle pratiche che la Chiesa continua a disapprovare, ritenendole contrarie alla dignità dei morti. Tant'è che durante la messa di oggi pomeriggio al Cimitero Monumentale ricorderà quali sono le ragioni del "no" della



CREMAZIONE
Le disposizioni del Vaticano hanno riacceso il dibattito sulle ceneri dei defunti

Chiesa alla dispersione delle ceneri o alla loro custodia in casa. «La speranza della vita eterna - ha detto ieri nell'omelia - riguarda la nostra vita individuale, ma ha una sua forte componente anche fraterna e aperta agli altri, per cui la nostra sorte è strettamente legata anche a quella degli altri nostri fratelli e sorelle. Il significato del pellegrinaggio al cimitero sta proprio qui: è il luogo dove, in modo individuale ma anche comunitario, condividiamo il nostro dolore e la nostra speranza. E lo facciamo con la preghiera, il silenzio, un'esperienza di fraternità che ci unisce nella stessa fede».

Il documento ufficiale pubblicato l'altra settimana dal Vaticano

"Sarebbe l'alternativa cattolica alla scelta laica di conservarle in casa o spargerle in natura"

apre alla cremazione («a meno che questa non sia stata scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana») dichiarandola non contraria alla fede. Ma conferma che non è permessa la dispersione delle ceneri «nell'aria, in terra o in acqua o in altro modo», né la loro conversione «in ricordi commemorativi, in pezzi di gioielleria o in altri oggetti, come i diamanti pubblicizzati da aziende svizzere e prodotti con i resti del caro estinto». In linea di massima poi «la Chiesa continua a preferire la sepoltura dei corpi rispetto alla cremazione poiché con essa si mostra una maggiore stima verso i defunti».

OPPRODUZIONE RISERVATA

Commemorazione dei defunti

Una messa dedicata ai morti sul lavoro

In occasione della commemorazione dei defunti, l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia oggi celebrerà la messa alle 15.30 al Cimitero Parco, sul piazzale di fronte all'ingresso principale. Domani un'altra funzione sarà officiata alla stessa ora al Cimitero Monumentale presso la Gran Croce nel viale centrale. Sempre domani, a partire dalle 9, al Monumentale è previsto anche il corteo con le autorità. Fino a domenica i cimiteri cittadini resteranno aperti dalle 8,30 alle 17,30.

Venerdì alle 21, invece, nella Chiesa di via Chambery 46 a Torino l'Ufficio diocesano per la Pastorale Sociale e del Lavoro organizza una messa dedicata in particolare a tutti coloro che hanno perso la vita nei luoghi di lavoro.

4 TORINO

Martedì 1 novembre 2016

il Giornale del Piemonte e della Liguria

CRONACAQUI

LA LOGGIA

Campane a morto contro zucche e fantasmi

A La Loggia viene organizzata una festa di Halloween in piazza, a poca distanza dalla parrocchia di San Giacomo, e il parroco, Don Ruggero Marini, decide di suonare le campane a mezzanotte e di lasciare aperte le porte della parrocchia per protestare contro una festa "pagana". E così appena la festa dei giovani si conclude, dalla chiesa cominciano a rintoccare le campane con il suono lugubre di quando vengono officiati i funerali. Chi era presente se lo aspettava. Da tempo don Marini si batte

contro le zucche e le maschere che inneggiano alla morte nel giorno dei defunti. Tant'è che ha spiegato: «Io non voglio farne una questione prettamente religiosa, ma desidero dare un segnale forte sulla questione. Non capisco proprio perché alla vigilia della festa di tutti i santi, ormai è consuetudine soprattutto tra i più giovani mettersi una maschera e scherzare sulla morte. In questo modo si dà un messaggio ad una ricorrenza che non rientra nella tradizione italiana. Ho anche invitato i ragazzi

a evitare di mettere sui social network le zucche e immagini inneggianti alla morte». La stessa festa che si è svolta in piazza ha fatto storcere il naso anche a qualche cittadino comune: «Sentire bambini di otto anni cantare a squarcia voce brani da discoteca, trasformando i testi inserendo parolacce al loro interno non è il massimo. Se la festa di Halloween si riduce a questo, ben vengano le campane a morto».

[m.ram.]

6

mercoledì 2 novembre 2016

CRONACA

SEI ETTO

L'OMELIA L'arcivescovo Cesare Nosiglia: «Dobbiamo reagire a questi tempi tumultuosi»

«Il nostro Dio non è dei morti, ma dei viventi Ai giovani dico: non smettete mai di lottare»

→ Nel giorno delle solenni celebrazioni per Ognissanti e il giorno dei morti, monsignor Cesare Nosiglia non rinuncia a lanciare un invito alla vita e un appello ai giovani. E lo fa ai piedi della grande croce del cimitero Parco, nel corso della solenne funzione di ieri pomeriggio. «Viviamo tempi tumultuosi - ha ricordato l'arcivescovo nel corso della sua omelia - in cui la morte sembra avere il primato rispetto alla vita. Basti pensare al divario crescente che c'è, anche nel nostro Paese, tra i nati e i defunti; alla pratica dell'aborto e dell'eutanasia attiva o passiva; alle guerre e alle violenze omicide perpetuate contro innocenti dal terrorismo; alle tragiche morti di tanti immigrati nel nostro mare Mediterraneo; agli incidenti sul lavoro e sulle strade, ai femminicidi e ai terremoti... L'elenco sarebbe lungo e sembra oscure il bene e la volontà di reagire a queste situazioni



La messa si è tenuta al cimitero Parco

infauste. La nostra celebrazione di oggi, qui al cimitero, proclama la vita e ci dà la speranza certa che il nostro Dio non è il Dio dei morti, ma dei viventi, che vince la morte con la sua risurrezione e ci invita a vincerla anche noi ogni giorno con la

forza dell'amore e del perdono, della giustizia e della pace». Quindi il passaggio rivolto alle nuove generazioni: «Ai nostri giovani e ragazzi, che amano la vita e che la vedono spesso chiusa alle loro speranze future di lavoro, di famiglia, di rico-

noscimento delle loro esigenze spirituali e di responsabilità sociale, o devastata da messaggi che li portano a cercare esperienze devianti e prive di valori di onestà, verità e coerenza morale, insegniamo a non temere, perché anche i santi di cui forse portano il nome e gli stessi loro genitori e nonni hanno passato momenti difficili e addirittura più tragici dei loro e hanno saputo reagire e lottare per quel mondo nuovo cui oggi i giovani anelano. I loro esempi di costanza nella prova, di vigore cementato dalla fede e dall'amore alla propria famiglia vanno dunque ricordati e valorizzati, per convincerli che vale la pena lottare per la vita sempre e comunque; che vale la pena amare sempre e comunque; che vale la pena sperare sempre e comunque, perché l'amore di Dio, unito al nostro, alla fine risulterà vittorioso».

[en.rom.]

CRONACAQUI^{TO}

mercoledì 2 novembre 2016

11

I gesti. Per le vie delle città sui passi dei santi

STEFANIA CAREDDU

In mezzo ai colori dell'arte e alle pieghé della storia, tra le vie della propria città o nei mean-
dri del cuore: sono numerosi i gio-
vani che, nella notte del 31 otto-
bre o nel giorno della festa di Tutti i Santi, si sono messi alla ricer-
ca di tracce di santità. Facendosi
guidare dalla preghiera e dall'e-
sempio di chi ha vissuto alla luce
del Vangelo.

Come in una sorta di caccia al te-
soro, gli adolescenti di **Milano** han-
no camminato per le strade del
centro per trovare, all'interno di al-
cune chiese storiche, gli indizi di
una santità possibile e concreta, da
costruire giorno per giorno. Dopo
aver vissuto l'esperienza giubilare
con il passaggio della Porta Santa,
si sono ritrovati nella basilica di

Sant'Ambrogio per ascoltare le pa-
role dei vescovi ausiliari Paolo Mar-
tinelli, Erminio De Scalzi e Pieran-
tonio Tremolada, confessarsi e fer-
marsi in silenzio, in adorazione.
È stata una riflessione itinerante
anche quella dei ragazzi di **Casale Monferrato** che hanno cercato di
conoscere meglio la spiritualità di
santa Caterina e di san Domenico
lungo il tragitto che unisce le chie-
se a loro dedicate. Hanno percorso
il «Cammino dei santi» i coeta-
nei di **Latina** che da Torre Paola
hanno raggiunto il picco di San Fe-
lice Circeo, a circa 500 metri d'al-
tezza: qui la Messa e il pranzo al
sacco hanno concluso l'itinerario
scandito dal racconto della vita di
alcuni santi. Hanno voluto testi-
moniare la gioia di essere cristiani
e la voglia di essere una chiesa in
uscita coloro che ieri hanno parte-

cipato alla 5°edizione della Corsa
dei Santi, organizzata nel Parco Ro-
sa dalla parrocchia di Santa Maria
Vetere di **Andria**, affidata ai frati
minorì.
Il 31 ottobre, invece, gli adolescenti
e i giovani di **Torino** hanno tra-
scorso una «SmArt night» al mu-
seo di arte contemporanea: nel
suggestivo scenario del Castello di
Rivoli, infatti, hanno ammirato la
bellezza della santità in alcuni dip-
inti prima di radunarsi nel vici-
no Oratorio della Stella per prega-
re e fare festa insieme all'arcive-
scovo Cesare Nosiglia. Se nella dio-
cesi di **Acerra** hanno voluto fe-
steggiare «Holyween» con una ca-
techesi sulla santità come voca-
zione per tutti, a **Ivrea** il servizio
diocesano per la pastorale giova-
nile ha riproposto la tradizionale
Veglia dei Santi guidata dal vesco-

vo Edoardo Cerrato, mentre a **Palestrina**, come è ormai consuetu-
dine, ci si è dati appuntamento per
vivere una serata a base di musi-
ca, spettacolo e talento prima dell'
adorazione eucaristica in Catte-
drale. Una vera e propria serata in
maschera, in pieno stile fantasy, è
stata organizzata dalla parrocchia
Santissimo Salvatore di Bracciano,
nella diocesi di **Civita Castellana**,
per indagare insieme sulla misteri-
osa scomparsa dell'Aurin, il
gioiello descritto nel romanzo «La
storia infinita». Messe al bando
zucche, streghe e mummie dal sa-
pore macabro, i ragazzi si sono ci-
mentati in un gioco intelligente
terminato con un momento di
preghiera e poi con la festa. All'in-
segna della gioia e della luce, co-
me insegnano Tutti i Santi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mercoledì
2 Novembre 2016

■ In Piemonte quasi una casasucinque è vuota. Per la precisione, sono addirittura 525 mila e 699 (pari al 21,46 per cento) gli immobili non abitati. Dati che stridono con quelli dell'emergenza abitativa, se si considera che solo a Torino i senzatetto sono oltre mille e 700, più di duemila sul territorio regionale. Eppure le case vuote non mancano, almeno stando ai dati dello studio elaborato da Solo Affitti, rete immobiliare specializzata nella locazione. La concentrazione maggiore, va detto, si registra tra Verbano Cusio Ossola e Cuneese, dove tante sono le seconde case, appartamenti utilizzati soltanto per le vacanze. In queste due province la percentuale di case sfitte sale addirittura al 35,34 e al 33,69 per cento. Che in cifre significa che ci sono ben 39 mila e 210 immobili non abitati nel Vco e addirittura 126 mila e 186 nella Granda. Molte le abitazioni non occupate anche

I NUMERI
Gli appartamenti
non abitati sono
quasi 526 mila

LO STUDIO Nella regione dei duemila senzatetto

Emergenza casa, in Piemonte un alloggio su cinque è vuoto

Le percentuali più alte nel Vco e nella Granda, dove più numerose sono le abitazioni di villeggiatura. A Torino 36 mila alloggi sfitti

nell'Alessandrino, provincia che si piazza al terzo posto regionale con il 25,19 per cento, ovvero 65 mila e 541 case non abitate. Segue il Vercellese con 25 mila e 969 case vuote (il 24,87 per cento), l'Astigiano con 30 mila e 241 (24,28 per cento) e il Biellese con 23 mila e 191 immobili non occupati (il 22,14 per cento). Percentuali più basse si registrano nel capoluogo, dove più che altrove è presente una vera emergenza casa: nel Torinese gli appartamenti vuoti sono «solo» il 15,78 per cento, che in numeri significa ben 186 mila e 964 alloggi inutilizzati. Di

questi, 36 mila e 779 sono nel capoluogo (si tratta dell'8,2 per cento del totale). La provincia piemontese con meno case vuote è invece Novara, dove gli immobili non abitati sono 28 mila e 397, pari al 15,38 per cento. In tutto, quasi 526 mila appartamenti inutilizzati nel solo Piemonte, oltre sette milioni quelli censiti in tutta Italia (il 22,5 per cento del totale) a fronte di dati nazionali che parlano di un aumento esponenziale, negli ultimi cinque anni, del numero

dei senzatetto, arrivati ormai a superare quota 50 mila. Un immenso patrimonio immobiliare a disposizione, del quale ovviamente fanno parte anche molte case vacanze: basti pensare che il trend è particolarmente sviluppato proprio in regioni come la Valle d'Aosta, prima in Italia con il 50 per cento delle case vuote (58 mila e 731), e il Trentino Alto Adige, nono in classifica con il 27,2 per cento (156 mila e 771), territori dove appunto abbondano le case di villeggiatura. Ma al netto di queste, e di un'immancabile percentuale impossibile da calcolare di affitti «non alla luce del

sole», resta un dato di fatto: molti italiani e moltissimi piemontesi scelgono di tenere vuote le proprie case piuttosto di affitarle. «Bisogna trovare il modo di far sì che questo grande patrimonio immobiliare a disposizione in Italia possa soddisfare il fabbisogno abitativo e faccia rivivere i piccoli e medi centri storici del nostro Paese», è l'appello lanciato da Silvia Spronelli, presidente di Solo Affitti e promotrice dello studio. Quali potrebbero essere gli strumenti per incentivare le locazioni? «Un progetto governativo chiaro sulla casa e sugli affitti attraverso agevolazioni fiscali per proprietari e inquilini - è la proposta di Spronelli -, come avviene in tanti altri Paesi europei. Un buon passo in questa direzione è la tassazione fissa al 21 per cento della cedolare secca per i contratti a canone libero e al 10 per cento per i contratti a canone concordato. Occorre, tuttavia, far conoscere di più queste agevolazioni e spingere le amministrazioni comunali a convocare le associazioni di proprietarie e inquilini per rinnovare gli accordi sui canoni di locazione».

ALLA PROVINCIA SPETTA L'11 PER CENTO DEGLI ARRIVI DEL PIEMONTE: TERRITORI DI FRONTERA COME IL NOSTRO HANNO FATTO SFORZI ENORMI*

Il sindaco di Novara: "Basta profughi, adesso li prenda Torino"

Il prefetto Castaldo esclude comunque un "effetto Goro": "Abbiamo un dialogo proficuo, arriveremo a una soluzione"

JACopo Ricca

SÌ ALLA REDISTRIBUZIONE, ma solo dei migranti già presenti in provincia. Dal sindaco di Novara, Alessandro Canelli, arriva uno stop alle ipotesi di nuovi arrivi: «Basta profughi in questo territorio. Abbiamo fatto la nostra parte, ora tocca a qualcun altro, penso ad esempio alla città di Torino», dice al termine del Comitato straordinario per l'ordine pubblico e la sicurezza, convocato nel pomeriggio di ieri dal prefetto Francesco Paolo Castaldo.

Il rappresentante del Governo aveva chiamato a raccolta tutti e 88 i sindaci della pro-



SEDICI COMUNI

Finora sono sedici i Comuni del Novarese che si sono fatti carico dell'emergenza, oltre a Novara anche i piccoli come Ameno e Orta San Giulio

vincia proprio per discutere di una redistribuzione più equa dei profughi, nei prossimi giorni dovrebbe arrivarne un'altra trentina. Finora sono 16 i Comuni che si stanno facendo carico di questa emergenza, oltre a Novara anche piccoli come Ameno e Orta San Giulio: «Vogliamo arrivare a un progetto di accoglienza diffusa e per questo stiamo cercando un dialogo con ogni primo cittadino», spiega Castaldo. Una delle proposte è che siano gli stessi Comuni a farsi carico dei progetti finanziati dalla prefettura per ospitare i rifugiati: «Può essere un modo per andare incontro alle esigenze delle diverse comunità che hanno così un controllo maggiore delle attività di accoglienza — aggiunge — Nei protocolli abbiamo sempre previsto che le persone ospitate, su base volontaria, possano partecipare a progetti di pubblica utilità e lo faremo anche se ci saranno nuovi Comuni a dare disponibilità». Nella riunione non ci sono state prese di

posizione ufficiali, ma da alcuni primi cittadini sono arrivati segnali di apertura e la speranza è che entro due settimane arrivino almeno una decina di manifestazioni d'interesse. All'intera provincia spetta l'11 per cento degli arrivi del Piemonte: «La media provinciale è superiore ai 3 ogni mille prevista dal ministero dell'Interno, ma ci sono alcune amministrazioni, come la nostra, che sfiorano i 5 e altre che sono a zero», aggiunge Canelli. Secondo il primo cittadino sono altre realtà piemontesi che devono farsi carico dei nuovi sbarchi: «Torino ha 1400 profughi, poco più di uno ogni mille cittadini. Dovrebbero accogliere di più loro, territori di frontiera come il nostro hanno già fatto sforzi enormi».

Il prefetto Castaldo esclude un "effetto Goro" in provincia di Novara: «Abbiamo un dialogo proficuo e sono sicuro che si arriverà a una soluzione».

La storia

MASSIMO MASSENZIO

Rivalta

L'improvviso cambio di gestione dei centri di aggregazione giovanile, deciso dall'amministrazione comunale di Rivalta durante lo scorso inverno, aveva scatenato proteste e polemiche. In particolare a Tetti Francesi i nuovi educatori non erano stati accolti nel migliore dei modi un gruppetto di ragazzi aveva vandalizzato la struttura di via Fossano per protestare contro un semplice rimbroto.

La denuncia

Da quel bruttissimo episodio, che ha portato alla denuncia di tre giovani e alla chiusura del centro d'incontro, è nato un percorso di riparazione che ha portato i ragazzi a impegnarsi a fondo nel mondo dell'associazionismo locale e si è concluso con un toccante «incontro di ricomposizione» nella sala del Consiglio comunale di Rivalta. Ci sono voluti sette mesi, ma adesso quei giovani hanno capito di aver sbagliato e quella pagina nera è definitivamente alle spalle.



Marilena Lavagno
Assessore alle Politiche Giovanili «I ragazzi si sono impegnati a fondo nei centri estivi»

In via Fossano Il centro aggregativo

Davvero difficile immaginarlo in quel freddo pomeriggio dello scorso 3 marzo, quando la primavera era an-

cora lontana e le strade si stavano riempiendo di neve. La struttura di via Fossano era piena e un'operatrice ave-



FOTO MASSENZIO

I piccoli vandali castigati con il lavoro per la comunità

La scorsa primavera distrussero il centro di aggregazione di Tetti Francesi

va invitato alcuni ragazzi ad abbassare il volume della musica. La reazione era stata violentissima: sedie e tavoli rotti, soffitti e porte rovinati, danni per migliaia di euro. Il Comune decise la chiusura immediata del centro e la sospensione di tutte le attività, rimaste poi ferme per due mesi.

Individuati i responsabili

I tre responsabili, dopo l'esposto dell'amministrazione, erano stati facilmente identificati e denunciati dai carabinieri di Orbassano. Nei mesi scorsi, su delega della Procura presso il Tribunale dei Minori hanno avviato un progetto con la polizia locale di Rivalta: «Questo percorso, iniziato a maggio, è terminato in maniera positiva con l'incontro di ricomposizione - ha spiegato l'assessore alle Politiche Giovanili Marilena Lavagno - I ragazzi si sono impegnati a fondo nei centri estivi e hanno dato

una mano anche alle associazioni locali».

La chiamano «giustizia riparativa» e dimostra di dare buoni frutti, focalizzando l'attenzione sulle motivazioni che spingono alcuni minori a infrangere le regole, piuttosto che sulla che sulla punizione da infliggere.

Il ruolo dei genitori

All'incontro in Comune erano presenti anche le famiglie dei tre giovani rivaltesi: «Una delle parole più utilizzate da tutti, ragazzi compresi, è stata proprio "opportunità" - continua Lavagno - Inoltre si è posto l'accento sul senso di appartenenza alla comunità e sulla possibilità di mettersi in gioco in nuovi ambiti. Elementi molto significativi per un percorso finalizzato alla responsabilizzazione dei giovani, attraverso una gestione collettiva delle conseguenze di un evento negativo».